



«Siete succubi degli americani»: con questa accusa i tecnici della pubblicità all'italiana hanno aperto una polemica contro il «nuovo stile» che sta invadendo TV e cartelloni. Vediamo quale scontro economico e culturale c'è dietro un Fernet Branca...

# La guerra dei 30 secondi

ROMA — «La pubblicità? Stupida. Peccato che ogni tanto quel maledetto film la interrompano», ha detto qualcuno col gusto del paradosso. Pure, in quella battuta c'è del vero. Il prodotto pubblicitario, grazie a tecniche sofisticate ed a un uso dell'immagine sempre più raffinato, oggi sta diventando davvero uno spettacolo. Insomma il «made in Italy» non ha più il «complesso di Carosello» e naviga, ormai cresciuto e sicuro, nelle acque internazionali. Senonché Carosello, come tutti i padri troppo amati, suscita odi e ripulse, soprattutto se qualche figlio non ribelle ancora ne vanta le qualità e ne segue l'esempio.

avessero messo più attenzione ai particolari. E molto al disotto del livello della pubblicità italiana, ha commentato. Ritornando a un giro d'affari annuo di duemila miliardi, una bella torta da spartire? Sono due modi di concepire il «messaggio» che si contrappongono. Tanto che la guerra non è rimasta un patto privato. La rivista specializzata «Pubblicità domani» vi ha dedicato infatti un intero servizio con i protagonisti del duello a scambiarli colpi, e non sempre di fioretto.

Sentiamoli: «Mi dicono che sono retrogrado perché continuo a raccontare delle storie — spiega col suo spiccato accento torinese Armando Testa — se non mi curo della forma e per scelta, non per incapacità. Preferisco puntare sull'umorismo, sulle idee. E poi è inutile cercare pretesti all'America, come sta facendo il cartellonista, nel '56 con il boom televisivo Testa si lanciò sugli short. Ma a differenza di quei muri dove campeggiavano ricerche imberbi (come il «Sole bianco» di Milano (sua era la pubblicità multiforme dello short di Fernet Branca), «è un filmato formalmente brutto, un'idea geniale sprecata, poteva essere un capolavoro se

ratori. Mi danno del formalista, dell'estetizzante, dell'americanodipendente — esplose De Maria — ma è una falsa contrapposizione. Io dico questo: se c'è una bella idea, perché non sforzarsi di dargli anche una bella veste formale? La verità è che Testa è ancora un pioniere di Carosello, quella geniale ma infuocata invenzione che ci ha segnato per anni. Certo che Carosello era un capofila. Sfidò: lo facevano i migliori registi italiani. Solo che non c'entrava niente con la pubblicità. Si trattava di spettacoli normali che venivano sponsorizzati dalle varie industrie. In tal modo la TV ha goduto di una rendita incalcolabile: offriva il miglior quarto d'ora di spettacolo facendolo pagare ai privati.

E proprio la fine di quel magico quarto d'ora ha coinciso con l'esordio del «giovani leoni» della pubblicità, quella schiera di professionisti dell'immagine formati nei paesi anglosassoni. L'apertura dei canali privati ha messo a disposizione spazi crescenti, ma in tempi ristretti. Gli «spot» possono andare da trenta a dieci secondi. Bisogna saper concentrare il massimo del messaggio nel minimo di tempo, evitare le ripetizioni, essere concisi. Insomma parlare con le immagini del prodotto come da sempre riusciva a fare la scuola anglosassone. «Lavorare nella pubblicità — dice il regista Giulio Paradisi della casa di produzione RPA (che



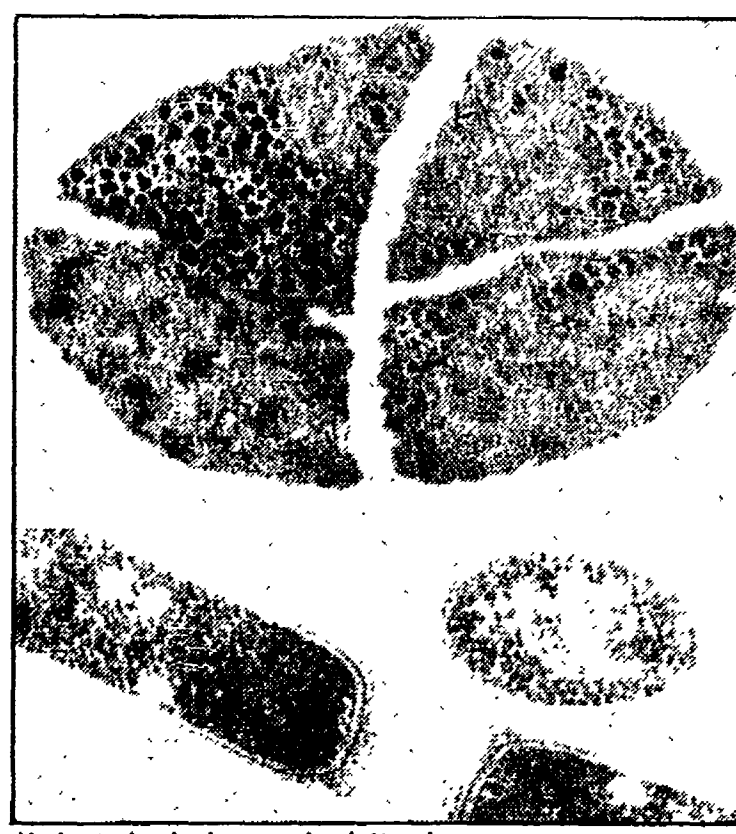
O. FERRARIELLE?

## Festa grande per i 75 anni di J. Stewart

INDIANA (Stati Uniti) — È stato un ritorno veramente trionfale quello di James Stewart a Indiana, la cittadina della Pennsylvania dove il grande attore americano ha compiuto i settantacinque anni fa. Tornato per festeggiare il proprio compleanno insieme ai concittadini per partecipare alla serata inaugurale di una «personale» dedicata alla sua carriera, l'indimenticabile protagonista di «Mr. Smith va a Washington» è stato accolto come un eroe e letteralmente coperto da una valanga di re-

## Pirata della strada uno dei Kiss

WHITE PLAINS (New York) — La polizia ha identificato nel chitarrista del Kiss, Paul David «Ace» Frehley, l'automobilista scatenato che sabato ha impegnato la polizia in un folle inseguimento sulla autostrada del Bronx alla periferia di New York. Frehley ha ritenuto la libertà dietro cauzione dopo la contestazione formale delle accuse di guida in stato di ubriachezza e guida pericolosa. Secondo la polizia Frehley ha costretto molti automobilisti a uscire di strada.



Un batterio al microscopio elettronico

Non ci sono solo il nucleare e il sole: sulle fonti energetiche alternative ora si sta lavorando anche con l'ingegneria genetica. Come ricavare l'alcool dal legno

# Questo microbo è un pozzo di petrolio

Alcuni paesi per tentare vie nuove di soluzione del problema energetico hanno pensato di sostituire una grossa fetta del petrolio, oggi ancora principale fonte di energia, con l'alcool etilico, cioè, per intenderci, quello contenuto nelle bevande alcoliche e prodotto in Brasile dalla fermentazione dello zucchero contenuto nell'uva. Il Brasile, come è noto, ha da alcuni anni lanciato, ed oggi in parte realizzato, un ambizioso piano di produzione di alcool etilico ricavato dalla coltivazione della canna da zucchero, di cui il paese è tanto ricco. È stato calcolato che per sostituire completamente la benzina con alcool è sufficiente coltivare a canna da zucchero il 2% della superficie del Brasile. Ma è una soluzione di questo tipo applicabile anche ad altre nazioni?

Facciamo il caso dell'Italia, dove non circolano meno fabbricabili di metano. Il legno è fatto in gran parte di cellulosa ed in parte minore di lignina. La cellulosa è una molecola fatta di tanti zuccheri uniti insieme: per poterla fermentare ad alcool occorre prima scinderla nei suoi zuccheri costituenti. Questa operazione oggi si compie per mezzo del legno con acidi. Il che ha inconvenienti e costi piuttosto elevati. Esiste però la possibilità di compiere questo passo per mezzo di un enzima, cioè di una proteina prodotta da organismi viventi, capace di accelerare di migliaia di volte una reazione, in questo caso quella della conversione della cellulosa in zuccheri semplici. Questo enzima si chiama cellulasi. Anche esso però ha il suo costo, ma oggi l'ingegneria genetica ha compiuto un passo fondamentale per produrlo in quantità notevoli e a basso prezzo.

È quanto è stato annunciato all'83° congresso della società americana di microbiologia lo scorso marzo dal dottor Wilson. Egli è riuscito a trasferire l'informazione necessaria per costruire la cellulasi da un organismo a lenta crescita e a costosa estrazione, ad una crescita tumultuosa, cioè tale da raddoppiare ogni venti minuti. Ciò significa che se questo organismo (che è il microbo «bacterium coli» abitante dell'intestino umano) si moltiplicasse indisturbato per 48 ore al ritmo di un raddoppio ogni ventiquattrore, raggiungerebbe il numero di 144 raddoppi, cioè passerebbe dal peso di un miliardesimo di grammo a quello di 4 mila volte l'intera terra.

Per nostra fortuna non lo fa, ma ciò dà una misura del potenziale produttivo di questo organismo, al quale è stato insegnato oggi a produrre cellulasi. Ciò è stato ottenuto inserendo mediante tecniche di ingegneria genetica un frammento della molecola che contiene l'informazione per costruire la cellulasi, cioè un frammento di DNA dentro il «bacterium coli», il quale ha cominciato così a produrre cellulasi e (fatto importante scoperto da Wilson), ad esportarla fuori del corpo cellulare. Già alcune industrie canadesi, come la Iotech hanno cominciato ad usare la cellulasi per convertire la cellulosa in zuccheri e quando il metodo di Wilson passerà dallo stadio sperimentale a quello di produzione industriale, (ma occorrono ancora perfezionamenti) la Iotech si troverà prima nella corsa con i concorrenti alla produzione di alcool dal legno. L'ingegneria genetica è però impegnata già in un passo successivo, cioè quello di inserire il frammento di DNA che contiene l'informazione per la cellulasi in un microorganismo come lo *Zyomonas*, che è capace anche di fermentare gli zuccheri in alcool.

Se ciò riuscirà si potrà mediante un solo microorganismo ottenere dal legno la trasformazione della cellulosa e la fermentazione di questa in alcool. Un balzo dunque verso la produzione di energia dai residui massicci dell'agricoltura ed un altro punto a favore delle biotecnologie per il benessere dell'umanità.

Giovanni Giudice

Le avventure di un cristiano fatto schiavo dai «mori» in un libro autobiografico scritto nel '500 dallo spagnolo Andrés Laguna. È davvero meritata la terribile fama che hanno in Occidente gli ottomani?

# Viva li turchi (ovvero rovesciamo un luogo comune)

Moda che va, moda che viene. Il grigiore (per non dir peggio) delle repubbliche dell'Europa centro-orientale ha suggerito, alimentato, imposto lo stirolo «val» austro-ungarico. La ribellione dell'impero zarista non è una novità. Stalin e Solgenitzin a parte, certi storici sovietici (per esempio) hanno ribattezzato le conquiste coloniali russe in Asia con una parola più rispettabile: «prisdoinenie» (che suona «unione» al massimo «annessione»). All'orizzonte si profila ora una «rivoluzione» dell'impero ottomano, resa inevitabile, forse necessaria, dagli errori endemici (guerre, colpi di stato, stragi fratricide) che ne tormentano le antiche province nel Medio Oriente d'intorni.

Qualcuno, in verità, si è già cimentato nell'opera non troppo ardua di render giustizia al Gran Turco. Ma lo ha fatto in modo quasi clandestino, entro conventicole di addetti ai lavori. Basti pensare al massiccio numero speciale (un mezzo migliaio di pagine) che «Il Veltro» dedicò, in occasione della visita di Pertini ad Ankara (1979), ai rapporti fra Italia e Turchia, dalla caduta di Troia ai giorni nostri. Fra i tanti eruditissimi articoli, uno, in particolare, firmato da Lucia Rostagno, stupiva e suscitava ammirazione per la coraggiosa difesa dell'«rinnegrato», cioè di quei cristiani che «si facevano turchi», vuol per ingraziarsi i nuovi padroni

dopo la cattura in mare da parte dei corsari «barbareschi», vuoi per scelta più o meno spontanea, allo scopo di «cercare scampo in intollerabili condizioni di vita» in Europa e soprattutto in Italia e in Dalmazia). Il fatto che nell'impero ottomano non ci fosse una vera aristocrazia «di sangue» (e cioè, per dirla col Machiavelli, che i turchi fossero «tutti servi» di un solo principe) scandalizzava i nobili veneti, ma incendiava la fantasia e i sogni dei plebei. Non stupisce perciò che migliaia di «mahalini», bottari, calzolari e ortolani... tutti da fino, fuggissero dall'Occidente cristiano verso l'Oriente musulmano per mettersi al servizio del «Gran Signor» di Costantinopoli. Sono numerosi — scrive la Rostagno — gli esempi tratti dal folclore e dalla letteratura popolare sul «rinnegrato» e tutti ribadiscono il carattere di liberazione, di speranza che l'andata nelle terre musulmane sembra promettere e di fuga da una condizione insostenibile. E cita i versi contro il duca di Osuna: «Che ci habbia in tanti modi assassinati / E lasciati di fame anche morire / che ci habbia fatto a Turchi fuggire / Da' tuoi capestri e da' ferri infocati; un canto (d'amore) veneziano: «Si fusse un pesce, martraria in lo mare / Andria dai Turchi a renegar la fede...»; e infine un modo di dire, pure veneziano: «Volto i medri (sottinteso: dei santi) e que-



Maometto I in un'incisione turca

littéraire», cioè di un falso ben manipolato, «di un ammirabile montaggio di materiali preesistenti». Donde la conclusione: che a prescindere dall'autore e dalle fonti, il valore documentario dell'opera resta valido, come pure l'ammiccante, malizioso, subdolo messaggio, tanto più efficace e persuasivo in quanto non viene dalla bocca o dalla penna di un «rinnegrato», ma anzi da quella di un cristiano convinto e (sedicente) devoto, che per non farsi circoscrivere ha sfidato la morte, e che agli onori e agli agi della metropoli islamica ha preferito i rischi mortali dell'evasione.

Politico, ideologico e culturale (in uno), il messaggio di Pedro Urdemales, il plebeissimo eroe del dott. Laguna (è figlio di una mamma, cugino di un barbiere e nipote di uno speziale), si nutre di fatti e si fa forte del più solido, popolare buon senso. I turchi non sono certo stitichi di santo. Impalano, crocifiggono, decapitano, ma non più di quanto non impicchino i sovrani europei. Sono tutti (o quasi) «finocchi», ma in altri campi non mancano di virtù. Non bevono vino (però, con sagacia indulgenza, lo lasciano bere ai cristiani) mangiano con sobrietà, sono pulitissimi (almeno una volta alla settimana vanno al bagno pubblico), apprezzano e ri-

compensano con monete d'oro e vesti di broccato la professionalità di artigiani, medici, cerusici, anche se schiavi e soprattutto pregano senza troppe cerimonie, «dopo capite», senza dover andare sempre in moschea, realizzando così con Dio un rapporto libero e personale, di sapore protestante. Sulle navi turche si vive malissimo. Ma «Credete che le galere dei cristiani siano meglio? Sono anche peggio. Ai loro prigionieri, i turchi tagliano a zero barba, baffi e capelli, per ragioni igieniche e per poterli riconoscere se scappano. Ma non il marciavano a fuoco in volto, come facciamo noi. Perché questo io ritengono una co-

sa cattiva, un grande peccato. Quando il vento è prospero e non debbono remare, oppure quando la galera è in porto, i galotti hanno il permesso di lavorare per conto proprio, di fare calze, chiodi di legno, ottimi stuzzicadenti, ornamenti per i capelli e di venderli. «Con questo (i poveri schiavi) si rimproverano e ce ne sono di capisce: in Spagna vagabondavano 150 mila mendicanti, storpi, ciechi, banditi, «picarros», l'economia era in uno stato disastroso, l'oro del Perù finiva ad Amsterdam, a Londra, la Sicilia rovinava i raccolti, tutti gli spagnoli soffrivano la fame). Cosmopolita, eterodosso, anticlericale, ultracommunista (ma in senso laico), aperto a tutte le influenze ed esperienze, il manoscritto delle «Avventure» non poteva avere e infatti non ebbe fortuna. Per tre secoli e mezzo giacque ignota sotto la polvere di illustri e gelose biblioteche. Fu pubblicato solo nel 1905. Il perché è ovvio. Con l'ascesa al trono di Filippo II, la Spagna diventò il baluardo del più rigoroso dogmatismo contro ogni sfumatura di dissidenza. Le tenaglie degli azzurri e i roghi dell'inquisizione misero ordine nel cervello. Due anni dopo, non per caso, fu proibito e poi «purgato» il celeberrimo «Lazarino di Tormes», che con le «Avventure» di Pedro Urdemales ha tanti punti di contatto e un padre putativo in comune (Cristóbal de Villalón).

Arminio Seivoli